

**S. MESSA DI NATALE NELLA CASA CIRCONDARIALE DI TORINO
A CURA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA**

Torino, 24 dicembre 2013

Cari fratelli e sorelle e cari amici,

sono venuto qui in mezzo a voi per celebrare il Natale e vi porto il saluto e la benedizione del Signore, che viene a salvarci dal peccato e da ogni male: egli si fa uno di noi per condividere fino in fondo la nostra sorte.

È quello di quest'anno un Natale diverso, perché veniamo da una grave tragedia che ha colpito questa Casa e tutti voi dirigenti, agenti, personale e detenuti: la morte dell'ispettore Giampaolo Melis e dell'agente Giuseppe Capitano. A loro e alle loro famiglie va anzitutto il nostro pensiero e la nostra preghiera e a tutti noi la volontà di aiutarci sempre a vincere ogni scoraggiamento e ad affrontare più uniti e solidali le pene e le sofferenze anche interiori che ciascuno porta dentro di sé, e che feriscono spesso più di quelle fisiche .

Questa mia visita vuole significare l'affetto che, come Vescovo, nutro verso ciascuno di voi, che siete cari al mio cuore, perché voi detenuti vivete in situazioni di grave sofferenza e siete bisognosi del perdono e della misericordia del Signore, e voi agenti svolgete un lavoro a volte pesante e stressante, che può esasperare gli animi e chiudere il cuore alla speranza.

Sono qui a Natale per dirvi che dalla fede in Gesù possiamo trarre forza e vigore nel guardare alle fatiche, solitudini e difficoltà di ogni giorno con fiducia di poter contare sul suo aiuto di fratello e salvatore, come ci ricorda la parola di pace che gli angeli hanno cantato e augurato nella Notte Santa: **«Pace agli uomini di buona volontà; pace agli uomini che Dio ama»**. Il Natale infatti vuole dirci che Gesù Cristo, il Dio con noi, che ha preso su di sé tutte le nostre miserie e sofferenze, ci ha liberato e salvato dal peccato e vive oggi qui in mezzo a noi, è veramente il Dio con noi, che sempre ci avvicina e ci conforta con la sua amicizia e la forza del suo Spirito di liberazione e gioia interiore.

Gesù vuole incontrarci uno ad uno; vuole accogliere le vostre preghiere, le vostre segrete aspirazioni del cuore, il vostro pentimento, ma anche la vostra voglia di riscatto e di rinnovamento; vuole aiutarci a non disperare mai del suo sostegno anche quando sembra che tutto vada in rovina e la disperazione penetri nel cuore. No, tutto può e deve ricominciare e cambiare, perché con la fede nel Signore è possibile!

Gesù, cari fratelli detenuti, vi rivolge la parola consolante, che tante volte ha detto a gente che si trovava in situazioni giudicate irreversibili e penose: **«lo non ti condanno; coraggio, riprendi forza e vigore e credi in te stesso e nelle risorse positive che hai dentro il cuore; va' e non peccare più!»**.

Il Natale ci ricorda che questo nostro tempo è santificato dalla presenza del Signore e dunque è tempo propizio e santo per convertire il nostro cuore a lui e accogliere il suo perdono, che è fonte di gioia e serenità. Anche il tempo trascorso in carcere è tempo di Dio e, come tale, va vissuto. **È tempo di riscatto e di redenzione dalla colpa commessa; tempo di fiducia per poter riprendere il cammino della vita rinnovati!**

Lo so bene, cari fratelli, che qui in carcere le condizioni di vita sono difficili e rischiano di spersonalizzare l'individuo e scoraggiarne la volontà di riscatto e di ripresa morale. Uno si lascia andare, si lascia vivere senza prendere in mano, con forza e coraggio, la propria esistenza. Davanti a Dio però noi restiamo sempre suoi figli, amati e prediletti, e possiamo riscattarci dalla miseria, dal peccato e dalla pena, aprendo il cuore alla fiducia in Lui e nel suo perdono. Il Signore è fedele per sempre; anche quando ci allontaniamo da lui, egli continua ad amarci come figli, come ha detto Papa Francesco. Dio perdona sempre, perdona tutto, perdona tutti. Ma siamo noi che a volte non abbiamo il coraggio e la volontà di chiedergli perdono.

Occorre dunque nutrire la fede in Lui mettendosi in cammino; un cammino spirituale, che passa dentro il cuore di ciascuno; un cammino che non facciamo da soli, ma accompagnati dal Signore che con pazienza si affianca a noi e sa rispettare i tempi e i ritmi del cuore, anche se non si stanca di incoraggiare ciascuno a raggiungere la meta della nostra salvezza.

Da queste considerazioni nasce un chiaro invito, che voglio rivolgere a ciascuno di voi: chi si trova in carcere, pensa con rimpianto o con rimorso ai giorni in cui era libero e subisce con pesantezza il tempo presente, che non sembra passare mai. Anche in questa situazione difficile può recare aiuto una

forte esperienza di fede. Il Natale può essere occasione di una ripresa della propria fede, da cui è possibile trarre poi motivi di speranza e insperati orizzonti umani e spirituali di novità e di futuro.

La fede in Dio, carissimi, è una via privilegiata per nutrire il nostro spirito e renderci forti nella prova, solleciti nella solidarietà verso gli altri, capaci di amare e soffrire dando un significato nuovo a ciò che siamo e facciamo ogni giorno. È come una luce nel buio e una mano amica che ci sorregge nel pericolo.

A questo invito, che rivolgo a voi, cari amici, accompagno un pressante appello, a quanti hanno il potere di rendere la vita in carcere più umana e dignitosa, per sostenere cammini di redenzione e di purificazione, che aiutino ciascuno di voi a riscattarsi dal male commesso e a prepararsi per ritornare nella società accettato come **persona nuova**, disponibile a contribuire, con il proprio apporto positivo, al progresso e alla crescita di un mondo più giusto e pacifico.

Il Natale sia un'occasione per tutti per rivedere la giustizia umana sul metro della giustizia di Dio. Con un fine preciso: **il carcere non deve essere un luogo di diseducazione e di pena detentiva, ma di redenzione, offrendo dunque condizioni di vita, di ambiente e di relazioni interpersonali umane e dignitose, per poter ritornare a sperare in una vita nuova e a prospettive di riscatto e di reinserimento nella società con dignità di persona e con spirito di solidarietà.** Va dunque affrontato e risolto l'annoso problema del sovraffollamento nelle celle, ma vanno anche promosse vie e modalità di vita e di rapporti interni al carcere e con la comunità civile del territorio più consone a queste finalità.

L'insistenza con cui il Presidente della Repubblica richiama le forze politiche ad affrontare anche con provvedimenti appropriati questi problemi va dunque non solo sostenuta ma attuata con scelte che sono urgenti, anche per allontanare dal nostro Paese quei giudizi negativi sul suo sistema carcerario, che non sono degni di un Paese democratico e civile.

Cari amici,

il Signore, che viene oggi in voi nella sua Parola e nella sua Eucaristia, resti con voi grazie anche alla vostra rinnovata fede in Lui e vi ispiri propositi giusti di pace, di perdono, e di speranza.

Vogliamo anche ricordare davanti a Dio le vostre famiglie, i vostri cari, perché il Signore li assista e dia loro la forza di starvi vicino e offrirvi il sostegno necessario del loro amore. Ringrazio, infine, sentitamente il Direttore e tutti i Responsabili di questo carcere; gli Agenti, il Cappellano e gli altri sacerdoti e diaconi, le Suore, i Volontari e quanti si adoperano per rendere la vostra vita meno dura e difficile e più ricca di umanità, di amore e di pace.

Il Natale sia fonte di gioia per tutti: la gioia di sapersi comunque amati e cercati dal Signore, sempre, anche quando ci sentiamo soli e indifesi. Lui sarà il nostro difensore e il nostro scudo contro ogni avversità, se avremo profonda fede in Lui e ci affideremo al suo amore di Padre e di Salvatore.